

GIORNALE DELLA SERA

Anno I - Numero 9

SETTIMANALE

6 Agosto 2004

Addio petrolio

E adesso? Il cosiddetto "oro nero" della Lucania sarà drenato, intascato sia dallo Stato che dalle compagnie petrolifere. Con il comma n.84 - Legge sul riordino del settore energetico - la maggioranza di centro-destra ha deciso che il contributo compensativo per il mancato uso alternativo del territorio, dovuto alla costruzione di impianti per la estrazione di petrolio e gas, non deve eccedere la percentuale del 15% di quanto spettante alla regione Basilicata e gli Enti Locali per le aliquote di prodotto del giacimento petrolifero. Fino a ieri la percentuale "per compensazione ambientale" si aggirava intorno al 45%. I deputati e i senatori del centro-sinistra hanno proposto un emendamento alternativo, ma è stato bocciato. In modo solenne i parlamentari hanno detto che "Ricorreremo alla Consulta perché la Legge contiene elementi incostituzionali". Tutto ciò conferma quanto abbiamo scritto sul numero zero di questo giornale: l'incapacità del ceto politico lucano nel gestire una risorsa unica, irripetibile dal punto di vista bio-fisico, in via di esaurimento. Esaurimento? A giudizio di alcuni esperti non di parte, al termine dei prossimi 10 anni la Val d'Agri dovrebbe smettere di pompare idrocarburi, causando chi sa quali ripercussioni sull'assetto ambientale e antropologico dell'area. Oggi anche un turista più o meno acculturato che si avventura nella "valle del petrolio" si avvede della miseria urbanistica e infrastrutturale; i paesi stracolmi di delusione e rabbia silente, e abbandonati dalle nuove generazioni; poche intraprese puntellate dall'assistenzialismo di Regione e Provincia e i Pit e le Comunità Montane e Gal e varie Leggi 488; troppi hotel e agriturismi che vivacchiano all'ombra del flusso obsoleto di spozalizi, cresime e comunioni e convegni a cura della improduttiva piccola borghesia di sottogoverno; la crescita della disoccupazione che si intende tamponare con formazione professionale, stages e quant'altro di poco produttivo ma utile per concimare le lande elettorali, ingabbiando la gioventù più sprovvista nelle sabbie mobili della precarietà. Gli organismi istituzionali lucani si prodigano nel fare accordi con Romania, Polonia, i geniali imprenditori di Treviso, l'Ungheria, le banche irlandesi e londinesi (la Giunta regionale ha firmato un accordo con la Giunta regionale del Friuli Venezia-Giulia), ma a fronte della ricchezza in Val d'Agri non sanno informare su quanto petrolio e gas viene estratto da Eni e Enterprise Oil. Con il barile del petrolio arrivato a 44,28 dollari! Perché questa assenza politica, questo non essere in grado di sfruttare al meglio le proprie risorse? Forse è un mistero buffo che rientra nello stampo storico del paese degli ulivi, del mal di luna, del greggio abbandonate, dei morti che camminano, degli arcobaleni, dei fiumi senza futuro, dello sviluppo distorto senza vero progresso civile.

Nino Sangerardi

La fusione Meliorbanca-Unipol (e Popolare dell'Emilia)

Il titolo Meliorbanca naviga senza gloria sul mare del listino della Borsa di Milano. Da gennaio al 27 luglio 2004 ha perso il 28,3 per cento. I risultati di bilancio risultano accettabili, ma le quotazioni sono sempre al di sotto del suo valore. Ciò vuol dire che il mercato finanziario crede forse poco o nulla alla solidità dei conti della banca d'affari presieduta da Pier Domenico Gallo, o alle sue prospettive. Perplesità non mancano intorno ad alcune operazioni effettuate ultimamente. Per esempio: l'operazione messa in piedi con la società Freedomland di Virgilio De Giovanni. Meliorbanca ha svolto il ruolo di advisor di Freedomland. Però la società Interactive di Gianluca Vacchi - che aveva presentato per prima l'offerta pubblica di acquisto per Freedomland - con un esposto alla Procura di Milano e alla

Consob (Commissione Nazionale per le società e la Borsa) ha sollevato il conflitto di interessi per Meliorbanca. Quest'ultima ha rilevanti interessi in Tecnosistemi, la società dell'imprenditore Mario Mutti. Infatti la società di Pier Domenico Gallo è azionista della società Tecnosistemi sia direttamente sia attraverso i Fondi Star Venture Belgium. Inoltre, Ferruccio Piantini, consigliere della galassia societaria di Meliorbanca, siede nel consiglio di Amministrazione di Tecnosistemi. Pertanto: con quale serenità la società Meliorbanca advisor può consigliare l'azionista di maggioranza di Freedomland essendo nello stesso tempo azionista di uno dei due contendenti? Comunque, da alcuni mesi in qua Meliorbanca è al centro di trattative che non si concludono. Ultimamente era in piedi la possibile fusione con

Banca Profilo, ma gli istituti bancari hanno stoppato il progetto finanziario. Nel corso delle ultime settimane di giugno 2004 c'è stato l'ennesimo "intento di aggregazione" con il gruppo Unipol. All'annuncio della sopradetta aggregazione societaria - complicati scambi azionari e successive fusioni - il mercato azionario è rimasto più o meno attonito. Ci si è chiesto: come può una sofisticata boutique finanziaria (Meliorbanca) finire nelle mani di un gruppo di natura popolare e, soprattutto, schierato politicamente (Lega cooperative, Democratici di Sinistra)? Non sono caratteristiche negative, ma agli operatori di Borsa è sembrato piuttosto difficile una simile unione. Certo i matrimoni tra società sono matrimoni d'interesse, però ci vogliono basi comuni per non precipitare sulla strada del fallimento o dei

contrasti insanabili. Nel gruppo Unipol queste caratteristiche non esistono. Ecco perché, dopo i valzer dei cambi, la trattativa tra Meliorbanca e Unipol si è arenata. Forse si riprende a settembre prossimo. C'è qualcuno che è contrario alla fusione tra Unipol e Meliorbanca? Molti addetti alle questioni di finanza borsistica puntano il dito sulla Banca Popolare dell'Emilia Romagna, che avrebbe minacciato di abbandonare l'istituto di Pierdomenico Gallo, di cui detiene il 15 per cento. Ma Guido Leoni, amministratore delegato della Popolare dell'Emilia Romagna e vicepresidente di Meliorbanca afferma: "Noi siamo soci affidabili di Meliorbanca, e anche i rapporti con Unipol sono ottimi. Chiediamo solo che il concambio della fusione sia equo". Che succederà a settembre? @

@

Liquidazione coatta della banca

Perché una banca viene posta in liquidazione coatta amministrativa? Vediamo il caso della Cassa Rurale e Artigiana di Avigliano (PZ). Il professor Leonardo Di Brina (commissario liquidatore) nella sua relazione scrive: "Solo a titolo indicativo si rappresenta che le perdite sui crediti ammontano a 24.731 milioni di vecchie lire (cui vanno aggiunti 252 milioni di oneri legali per il recupero crediti), con un incremento di lire 6.083 milioni rispetto alla valutazione aziendale (18.648 milioni di lire) e di lire 3.715 milioni rispetto a quella effettuata in sede ispettiva dalla Banca d'Italia (21.016 milioni). Sono inoltre emerse passività non enunciate nelle scritture sociali per circa 550 milioni di lire (oneri legali, fideiussione Roma Leasing; Arthur Ander-

sen), che hanno aggravato la situazione patrimoniale della società. La Banca d'Italia rilevava come fosse emerso un deficit patrimoniale di 12.044 milioni di lire, a causa delle ingenti perdite in crediti in sofferenza che, sommate alle perdite iscritte in bilancio di esercizi precedenti, eccedevano l'ammontare dei fondi rischi e del patrimonio aziendale. Questa situazione di grave e irreversibile deficit patrimoniale, unita alle irregolarità nell'amministrazione di eccezionale gravità, ha condotto Bankitalia a sottoporre la Cassa Rurale e Artigiana di Avigliano a liquidazione coatta amministrativa". Il prof. Di Brina esamina anche il comportamento degli organi di gestione della banca: "In sede di verifica e valutazione dei crediti aziendali

è emerso come la crescita degli affidamenti a clienti da parte del Consiglio di Amministrazione sia avvenuta in maniera tale da determinare un enorme volume delle perdite. Perdite che sono conseguenti alla mancanza di un'adeguata cautela nella valutazione dell'affidabilità degli operatori ai quali il credito veniva affidato. La mancanza di adeguate garanzie del credito erogato costituisce la costante caratteristica di tutte le posizioni in sofferenza e la ragione genetica primaria delle perdite subite dalla banca. E' risultata altresì un'eccessiva tolleranza nei confronti dei debitori inadempienti, verso i quali le azioni di recupero sono state avviate in ritardo. Ai consiglieri di Amministrazione sono inoltre imputabili gli illeciti sconfinamenti dall'ambito terri-

toriale di attività della banca. Al presidente del consiglio di amministrazione e agli altri membri del consiglio stesso è altresì da addebitarsi il rovinoso accordo transattivo intervenuto con il signor Rocco Sacco con il quale un credito di tre miliardi e cinquecento ottanta milioni di lire, assistito da garanzie ipotecarie per lire tre miliardi 200 milioni è stato ridotto a lire un miliardo e cinquanta milioni da pagare entro 180 giorni dalla transazione (pagamento che, peraltro, non risulta avvenuto). Tutti i rilievi mossi ai membri del C.d.A. debbono essere estesi ai membri del Collegio sindacale, essendo del tutto evidente che un'efficace azione di controllo avrebbe prevenuto, scongiurandolo, il danno causato alla banca".

Gianfranco Fiore

Per avere un assaggio di futuro, visitate Bangkok

Bangkok, una città ricca e una vita miserabile. A causa del traffico, parecchi automobilisti non osano uscire di casa senza telefono e scorte alimentari. Bangkok è una città di dieci milioni di abitanti con una pianificazione urbanistica così deficitaria che, fino alla fine degli Anni Novanta, non disponeva di un sistema di metropolitana e mezzi pubblici. Molti abitanti hanno smesso di invitare gli amici a cena, perché non è possibile prevedere l'ora in cui arriveranno. Mi racconta un'amica, qui a Bangkok: "Tutta la spontaneità della vita di relazione è persa. Non è più possibile telefonare agli amici, conoscenti e proporgli di incontrarsi al ristorante o al bar la sera stessa", e stiamo parlando in uno scalcinato parco del centro della città. L'argomentazione con cui le nazioni

in via di sviluppo si sono sempre difese è stata ed è: "Lasciateci fare i nostri disastri: sistemeremo tutto domani, quando potremo permettercelo". Ma, come dimostra la fisionomia di Bangkok, quando una città cresce tanto e tanto in fretta il rischio è che il domani non ci sia più: i marciapiedi sono già scomparsi; non ci sono più aree disponibili per parchi e giardini pubblici; i canali di acqua sono stati coperti per costruire palazzi; i pesci del fiume sono tutti morti; metà dei poliziotti addetti al traffico hanno malattie respiratorie. A Bangkok il libero mercato e la mandria elettronica (società agenzie e banche d'affari che con un clic di computer spostano dove vogliono e al miglior guadagno miliardi di dollari) hanno spodestato il governo e gli investitori sono diventati talmente ricchi

più ricchi del governo da potersi comprare con la corruzione il permesso di infrangere qualunque Legge urbanistica e ambientale. Qui, prima di riuscire a convincere una vasta platea della necessità di uno sviluppo sostenibile, i progetti per costruire strade, fabbriche e centrali elettriche sono andati avanti: il problema è la disoccupazione, e qualunque speculatore immobiliare e fondiario che si presenti con la promessa di posti di lavoro trova facilmente appoggio. Così, chi contrasta la speculazione immobiliare passa per quelli che sono contro l'occupazione, il lavoro. Se si perde una montagna, si perde e basta. Se si distrugge una foresta, si può ripiantarla ma si elimina la biodiversità: le piante e gli animali. La paura è che fra dieci anni tutti saranno diventati oppositori della

speculazione immobiliare, ma non sarà rimasto più niente da proteggere. La popolazione umana moltiplicata per l'aspirazione a stili di vita da ceto medio sta mettendo sotto una pressione insostenibile il sistema biologico che supporta la vita sul nostro pianeta. Se tre uomini scaricano i propri rifiuti in un lago non è un problema; ma se tre diventano trentamila, è meglio escogitare un sistema per limitare la produzione di rifiuti; se si vuole continuare ad avere un lago. Perciò è necessaria la nuova innovazione nell'informatica, nelle biotecnologie, nelle nanotecnologie (la miniaturizzazione portata a livello molecolare o atomico in modo da permettere a fonti di energia minuscole di supportare sistemi immensi) per creare valore su scala sempre più ridotta, usando meno risorse. Per esempio,

è un segnale incoraggiante il fatto che grazie alle tecnologie informatiche, oggetti come i nastri di registrazione e i film siano stati sostituiti da numeri - gli uno e gli zero della tecnologia digitale - che non hanno materia, non producono rifiuti e scorie e sono riutilizzabili all'infinito. Ma da sole le innovazioni tecnologiche non sono sufficienti a neutralizzare l'impatto urbanistico, ambientale e antropologico della mandria elettronica che corre in modo troppo veloce. Forse ci si può salvare da questa situazione solo come si salva il sistema finanziario di un paese. Cioè, trattandolo non come un mercato emergente, ma come una società emergente. Salvando la società, si salvano gli alberi. E il futuro degli uomini e delle donne, forse.

Stefania De Robertis

Qual è il fine delle cose disegnate dalla mente tua?

O speculatore delle cose, non ti lodare di conoscere le cose che ordinariamente per sé medesima la natura conduce ma rallegrati di conoscere il fine di quelle cose che son disegnate dalla mente tua. Leonardo da Vinci, ineguagliato genio del quindicesimo secolo, pone la questione fondamentale: qual è il fine dei nostri progetti? A questa domanda ciascuno può rispondere o meno a sua esclusiva discrezione, certamente un fine se lo danno tutti prima di progettare e di agire. Non ha facoltà discrezionale, in merito, chi gestisce progetti ed opere usando risorse pubbliche, egli deve rispondere del fine e dell'efficacia "di quelle cose che son disegnate dalla mente" sua. L'appalto del Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto per la trasformazione della rete irrigua a canalette in rete intubata (oltre cinquanta milioni di euro) presenta alcuni aspetti davvero singolari il cui fine sembra sfuggire all'approccio di noi modesti incompetenti. Le questioni aperte: **1) Centrale idroelettrica.** L'acqua che parte dalla diga di San Giuliano è dotata di un'energia che le con-

sentirebbe di giungere a tutte, o quasi, le utenze irrigue che deve servire. Nell'opera appaltata all'Associazione Temporanea d'Imprese Metaponto (Federici S.p.A. - Capogruppo, CER - Consorzio Emiliano Romagnolo, Opere Pubbliche S.p.A., Albini snc) questa energia viene "sottratta" alla fonte da una centrale idroelettrica - compresa nell'appalto - costata oltre 5 milioni di euro. In conseguenza di ciò, l'acqua per poter giungere alle utenze irrigue viene pompata da potenti motori elettrici. L'iter delle autorizzazioni regionali non consente al Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto - ente appaltante - di mettere in esercizio la centrale idroelettrica ormai completa e collaudata. Ad oggi la situazione è questa: si sono spesi oltre dieci miliardi di lire per realizzare una centrale idroelettrica che non è in esercizio; si spendono centinaia di migliaia di euro per pompare acqua che, senza la centrale, "ordinariamente per sé medesima la natura condurrebbe" a destinazione; si mantengono in esercizio un sistema di pompe e gli apparati della centrale spendendo ulteriori e significative

somme - a carico dei consorziati e/o della Regione ripianatrice dei debiti consortili; non si ricava nemmeno quella quota di energia che il complesso sistema sarebbe in grado di fornire stando alle risultanze del collaudo che ne ha sbloccato il pagamento. **2) Portata della condotta.** La portata di progetto era di 9 - 10 metri cubi al secondo e tanto veniva ritenuto opportuno per il soddisfacimento dei bisogni irrigui. Attualmente, dopo il positivo collaudo dell'opera, la portata massima non supera i 5 metri cubi al secondo. Le richieste degli agricoltori sono diminuite oppure erano sovrastimate prima? Il collaudo dell'opera può avvenire quando i risultati attesi e quelli ottenuti differiscono macroscopicamente? **3) Telecomando e telecontrollo.** La rete aveva nel sistema elettronico di telecomando e telecontrollo il punto di eccellenza. Un quadro sinottico, presso il centro operativo di San Giuliano, avrebbe fornito la visione dell'intera rete con aggiornamenti dei dati relativi al regime irriguo in tempo reale. Mediante un sistema di computer, inoltre, si sarebbe potuto intervenire per telecoman-

dare aperture/chiusure di valvole, accensione di pompe, finanche aprire o chiudere a piacimento le singole utenze (oltre 3.800 in tutto). La centrale di controllo avrebbe acquisito i dati via radio dalle circa 80 stazioni "comiziali", ciascuna delle quali abilitata al controllo - via cavo - delle prese "singolo utilizzatore" o degli apparati significativi della rete idrica (serbatoi, vasche, condotte principali, adduttore principale). Il complesso apparato ricetrasmittente dotato di ripetitori sparsi sul territorio, orograficamente non proprio ottimale, avrebbe garantito che, qualora il singolo utente avesse "aperto il rubinetto" senza esserne autorizzato, in un tempo massimo di due o tre ore sarebbe stato scoperto e, ove ritenuto opportuno, isolato dal prelievo entro un massimo di altre due o tre ore - tempi paragonabili ad ere geologiche considerando che le prestazioni di una "banale" rete domestica superano i 100 mb/sec. Sempre che non vi fossero temporali, disturbi elettrostatici, infiltrazioni d'acqua o altri accidenti all'apparato radio. L'intero sistema di e-government della rete è stato approntato ed

è risultato al collaudo perfettamente efficiente. Peccato che non sia potuto entrare in funzione o, come si dice in gergo, in produzione. Tutto per cause indipendenti dalle volontà del Consorzio di Bonifica, della Regione Basilicata e del Ministero dei Lavori Pubblici; Enti interessati e responsabili del corretto utilizzo del denaro pubblico impiegato per finanziare l'intera opera. Un evento delittuoso ha colpito, in pochi giorni, tutte le stazioni di controllo comiziale: una mano ignota ha sottratto i pannelli solari con precisione chirurgica dalle cornici (rimaste intatte) che li sostenevano protesi sulla direttrice est-ovest, nella loro continua ricerca dell'esposizione ottimale alla luce del sole. Un lavoro da specialisti che ha privato il perfetto sistema di telecomando-telecontrollo dell'alimentazione, lasciandolo muto e inattivo. E dire che le stazioni sono recintate e contengono apparati di valore ben maggiore dei pannelli solari. Una vera e propria iella. *O speculatore, qual è il fine di quelle cose che son disegnate dalla mente tua?* (2. continua)

Nicola Piccenna

Progetti per lo sviluppo a binario morto

È titolato "Progetti per lo sviluppo. Primo catalogo di infrastrutture e servizi pubblici realizzati al Sud". Un libro che consta di 58 pagine, carta patinata, ideato e prodotto dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero dell'Economia. Nella premessa il Vice-ministro Gianfranco Micciché scrive: "Ciascuna pagina illustra un progetto e ne descrive i costi, il gestore e i tempi di attuazione. Ma, soprattutto descrive i servizi che sono stati realmente offerti alle varie categorie di cittadini a seguito degli investimenti effettuati identificando con la maggior precisione possibile le singole categorie di

beneficiari. Abbiamo fatto un catalogo per diffondere un metodo: quello di investire i soldi pubblici solo sulle opere, materiali e immateriali, per le quali si può argomentare con cognizione di causa a chi e a che cosa servono". Già, a chi e a che cosa servono? Nel catalogo sono illustrati cinquanta progetti piccoli e grandi realizzati nelle regioni meridionali nei comparti delle risorse naturali, delle risorse culturali, delle risorse umane, dei sistemi locali di sviluppo, delle reti e dei nodi di servizio. Progetti e opere finanziati con denaro dello Stato, dell'Unione Europea e degli Enti regionali. A pagina 51 del cata-



logo si può leggere la scheda sulla realizzazione del "Centro Logistico Intermodale PERIGEO a Ferrandina". Un'opera che si estende su 90.000 metri quadri, con capannoni di tremila metri quadri; un'area di 20.000 metri quadri

destinata a stoccaggio e deposito containers, un edificio per uffici logistici grande settecentoventi metri quadri, un'officina per manutenzione containers, un impianto di illuminazione con 24 mega proiettori, sofisticate telecamere di sor-

veglianza. Il costo complessivo per progettare e costruire siffatto centro di interscambio è stato di 7,4 milioni di euro (accordo di programma Quadro Infrastrutture e sistemi di mobilità e scambio). Il gestore del nuovissimo centro intermodale è il Consorzio per lo Sviluppo Industriale di Matera e provincia. I lavori di realizzazione, iniziati nel gennaio 1998 sono stati conclusi nel maggio 2002. Oggi, agosto 2004, il Centro Logistico è a pieno regime? Macché. Non è stato nemmeno inaugurato. Giace sepolto nell'abbandono, incuria, intemperie di ogni specie. Soldi pubblici investiti male a fronte di un sistema dei trasporti lucano che sceglie la tratta Bari-Salerno o Salerno-Reggio Calabria, e sicuramente sconosce l'esistenza del Centro Logistico di Ferrandina "... che ha una potenzialità di circa 240 vagoni-containers al giorno"??? Da ammirare, però, le traversine in legno e cemento della Vianini (anni 1969, 1972, 1980) che fanno bella mostra all'interno del binario ferroviario (morto) che fa parte della linea Spreco-Denaro Pubblico.

Ossia, tre anni dopo il diploma di laurea

A tre anni dalla laurea ci si aspetta se non di essere "sistemati" a livello professionale, almeno di esserci vicini e soprattutto di aver chiaro cosa si vuol fare, di essersi posti degli obiettivi. Le persone che conosco, e che si sono laureate nel mio stesso anno, rientrano in questi parametri. I laureati in materie economiche sono già in fase "classifiche" su chi guadagna di più, ecc. i laureati in materie scientifiche sono immersi in dottorati e ricerche di laboratorio. I miei colleghi in senso stretto, laureati in lettere, filosofia, lingue straniere si sono tutti dedicati a professioni di ripiego, rinunciando per scelta, per necessità economiche o per caso, alle ambizioni che erano nate in università: hostess, addette import-export, venditori presso case editrici, segretarie con regolare contratto di assunzione. È difficile trovare qualcuno che abbia un'idea precisa di quello

che faccio e che ho fatto in questi ultimi anni, se non chi lavora già nel settore. Quindi il primo traguardo che posso dire di aver raggiunto in tutto questo tempo è di aver capito in cosa consistono alcuni dei "mestieri della comunicazione". E sono convinta che sarebbe molto più saggio se a chi verrà dopo di me lo si spiegasse prima, in uno dei mille corsi, universitari e no, che si finisce col fare, o magari in uno dei tanti articoli che illustrano i nuovi scenari del mondo del lavoro. Sottolineando che il lato creativo esiste ma non è predominante, che anche queste professioni sono caratterizzate da routine e che di qualunque "opera" - libri, film, concerti, campagne pubblicitarie - ci si occupi, la si dovrà trattare sempre e comunque come un prodotto, o non (non solo) come un oggetto dal valore estetico. Per continuare a svolgere il lavoro che mi piace fare dovrò

continuare ad adottare un certo stile di vita e soprattutto una certa mentalità: i due aspetti (lavoro e mentalità) sono talmente intrecciati che si fa fatica a capire quale dei due sia la causa e l'effetto. Probabilmente in questo caso non si può separare nettamente cause ed effetti: la disponibilità ad accettare determinate condizioni di lavoro, può anche essere dettata da esigenze psicologiche particolari, quali il bisogno di sentirsi liberi da vincoli definitivi, caratteristiche che mi sembra si ritrovino spesso nella mia generazione, magari espresse sotto altre forme. Mi sono resa conto, infine, che dal punto di vista contrattuale e della retribuzione manca totalmente una tutela, anche minima e quindi bisogna tenere gli occhi bene aperti e tentare di coprirsi le spalle da soli: innanzitutto individuare, a livello umano, quali sono le persone che danno più affidamento e che senza alcun

obbligo "contrattuale" si comportano in modo onesto cercando di non approfittare della situazione; e anche quando si è più fortunati, mai adagiarsi e smettere di essere recettivi nei confronti del mercato del lavoro. Avere più opzioni fra cui scegliere e possibilmente più fonti di guadagno, risulta decisamente auspicabile quando non si ha alcuna garanzia che allo scadere del contratto non si rimarrà senza lavoro. In fin dei conti, i tre anni post laurea qualche buon risultato lo hanno dato, non ultimo l'acquisizione dell'esperienza. È il frutto di tanta esperienza è stata la possibilità di crearmi una mia mappa del mondo della comunicazione, una guida che mi permetterà di navigare meglio nel corso dei prossimi anni, di non perdere completamente la rotta e affrontare più preparata gli imprevisti di questa vita.

Georgia Lauzi

GIORNALE DELLA SERA

Anno I - N.9 ----- 6-Agosto-2004

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellaser@hotmai.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

L'economia del disastro sulla pelle dei fiumi

L'Acqua disfa li monti e riempie le valli, e vorrebbe ridurre la terra in perfetta sfericità... Così Leonardo da Vinci descrive il processo d'erosione del suolo. Processo, tra quelli naturali che danno luogo all'evoluzione morfologica della crosta terrestre. Ogni volta che piove, l'acqua asporta dai rilievi uno strato di terra, la trascina a valle e quivi la deposita laddove si quieti. Spiana le montagne e forma le pianure. La pianura padana, ad esempio (come del resto tutte le pianure di origine alluvionale), si è infatti formata ed è cresciuta, nella sua larghezza e lunghezza, grazie all'apporto solido, depositato per migliaia di anni dal fiume Po. Tanto da formare l'attuale terra ferma, laddove prima c'era il mare. Ciò è potuto accadere fino a quando il fiume era libero di divagare per l'intera larghezza della pianura stessa. Cioè quando l'Uomo viveva di caccia e pastorizia ed abitava in montagna. Con l'insediarsi in pianura, l'Uomo ha dovuto far fronte al disordine naturale ed al libero divagare del fiume. Si è dato una serie di regole per disciplinarne le acque. Ha inventato il concetto di alveo, entro cui farle scorrere: per salvaguardare il territorio, l'agricoltura ed i propri insediamenti. Per millenni, perfezionando quelle regole, ha vigilato affinché il

fiume assolvesse alla sua primaria funzione, che è quella di drenare le acque del proprio bacino idrografico. Da qui i concetti di "Portata idrica", "Sezione di deflusso", "Governo idraulico", "Reticolo idrografico", "Assetto del Territorio"... Nell'ultimo trentennio gli antichi concetti e regole sono andati in disuso. "I fiumi devono evolvere secondo natura", si sente dire. E' vietato parlare di regimazione degli alvei. Si usa la "rinaturazione" (?), la "riqualificazione" (?). Si ignora il problema dell'erosione del suolo, dei milioni di mc di detriti che ad ogni pioggia arrivano a valle. Materiale che si accumula, si stratifica... e riempie gli alvei fluviali. Ed è ciò che sta accadendo anche in Pianura Padana. La pluriennale sedimentazione e stratificazione del solido alluvionale provoca non solo l'ostruzione dell'alveo, ma anche il progressivo innalzamento di quota del suo profilo longitudinale: il fiume diventa pensile; si innalzano gli affluenti e l'intera rete idrografica; salta il giusto rapporto altimetrico e l'equilibrio idrogeologico esistenti tra Fiume e Pianura. Inoltre, quella parte di materiale che raggiunge il mare, e si deposita alla foce, allunga lo sviluppo del fiume (il Po si è allungato di oltre 50 chilometri negli ultimi 1500 anni). Ne deriva una

riduzione di pendenza e di velocità dell'acqua: aumentano le difficoltà di deflusso, si riduce la capacità di trasporto ed aumenta la sedimentazione lungo l'alveo. Il fiume si ostruisce e diventa pensile; straripa ed invade di sedimenti i terreni adiacenti. Il suo letto naturale si espande, sommerge qualsiasi forma di vita vegetale, distrugge l'agricoltura di pianura e la trasforma in un mare di ghiaia. E' già accaduto nelle fiumare calabre e nel Sinni; sta accadendo nell'Agri, nel Basento, nel Sangro, nell'Arno, nel Livenza, nel Tagliamento, nel Brenta, nel Piave, nel Po ed i suoi affluenti... Tutti i malcapitati fiumi d'Italia sono a costante rischio d'esonazione. Il rischio più grosso, in caso di esonazione, è che il fiume cambi addirittura percorso; che abbandoni l'alveo esistente - dopo che questo si è completamente ostruito - e se ne crei un altro sulla pianura adiacente, seguendo vie più agevoli e con maggiore pendenza. Come spesso è accaduto in Pianura Padana. Lungo il Po ed i suoi affluenti esistono, in moltissimi punti, le potenziali condizioni di un evento simile. L'enorme accumulo di ghiaia e sabbia, formatosi in questi ultimi trent'anni, ha trasformato i lussureggianti fiumi padani (Adda, Lambro, Ticino ecc. ... ed il Po stesso) in tante

fiumare calabre, che esondano d'inverno e vanno in secca d'estate. Il Po e i suoi affluenti sono ostruiti e pensili. Non hanno più la sezione di deflusso adeguata alle corrispondenti portate di massima, e sono a costante rischio d'esonazione, anche con modeste portate. Inoltre, il Sistema Idrovioario padano-veneto è in stato comatoso. Da grande via d'acqua d'Europa, il fiume Po si sta riducendo in una misera pozza. La situazione evolve verso il peggio: aumenta l'erosione del suolo e l'apporto di sedimenti alluvionale. Ma gli Organi preposti: l'AIPO, l'Autorità di bacino ed Altri, non ne tengono alcun conto. Nei vari rapporti delle ultime alluvioni non si fa alcun cenno alla portata solida delle piene, ed al suo deleterio effetto sulle sezioni di deflusso, che vanno sempre più ostruendosi. Si tacciono e nascondono le situazioni di pericolo pregresse, al fine di poter sostenere, quando arriva il disastro, che quel materiale vi "è giunto con le ultime piogge" e che "si tratta di una imprevedibile calamità naturale". Si inventano cause risibili dell'avvenuto disastro, e si batte sul solito ritornello della "eccessiva escavazione in alveo". S'imbrogliono le carte, insomma. Nelle istituzioni si è persa la cultura, sia del "buon governo idraulico" che della

"buona economia". Si è perso il contatto con il territorio, la capacità di capirne le problematiche e di progettare le soluzioni. Si è perso il concetto di "manutenzione preventiva". Si aspetta il disastro per intervenire. E la Difesa del suolo non è un obiettivo ma solo un pretesto per attivare fondi per appalti pubblici. Tutto questo fa presagire una Grande Catastrofe: economica oltre che idrogeologica. Incombe il pericolo di vita su intere popolazioni. La Pianura Padana rischia di essere sommersa non solo dall'acqua ma anche da uno strato di terra e ghiaia. Così come del resto è già accaduto per le Civiltà ivi presenti 3.000 anni fa. Il rischio è reale ed altissimo. Se non si dà una svolta radicale a questa scellerata politica; se non si torna ad applicare le antiche regole del buon governo idraulico ed a ripristinare la sezione di deflusso degli alvei fluviali (sezione adeguata alle rispettive e note portate idriche di ogni fiume); se non si fa questo, l'Uomo deve abbandonare la pianura e ritornare in montagna, affinché il Fiume possa "evolvere secondo natura" - come sostiene la follia "ambientalista" - e possa divagare liberamente (come faceva all'inizio dei tempi, sulla Pianura: sua creatura naturale.

Nicola Bonelli

La pubblicità che inventa l'individuo

Perso il valore di tutte le agenzie di orientamento - i partiti, la scuola, i sindacati, la Chiesa - si è prodotto un vuoto generale su cui trionfa il martellamento quotidiano della comunicazione pubblicitaria. Di conseguenza la produzione di senso, di vita quotidiana è ideata dalle aziende pubblicitarie. In concreto il consumo scandisce il *modus vitae* degli individui (già, gli individui, la massa, la gente), con il suo megafono principale che è la pubblicità. E l'individuo dell'anno 2004 è completamente gratificato dal motto illusorio "consumo dunque sono, valgo"

oppure "valgo quel che consumo". Nel tempo si disegna così l'ordine sociale dei Granducati: il capo provvidenziale, sopra tutti, e poi a scendere i vassalli con ampia ma controllata autonomia. C'è qualcosa di autoritario in questo nuovo fenomeno sociale, culturale ed economico? Sì. È il formarsi di una nomenclatura - la trovi dappertutto: dal paesino di 300 abitanti all'Ente sub-regionale, dalla Comunità Montana alle giunte esecutive, ma pure nei giornali e nelle TV di Stato e private, all'interno delle aziende moderne online - che

gestisce i posti, le prebende e le carriere. Nuovo luogo di corruzione antropologica in cui il merito, l'impegno, lo studio vero, la creatività vengono dopo i rapporti di intergruppo di potere, nepotismo; del farne parte o almeno di non esserle sgraditi. Il passaggio di consegne tra opposte fazioni - politiche, economiche, culturali, aziendali - non avviene con la sola spartizione degli affari di natura pubblica, ma anche con l'affermarsi di una clientela di regime composta da tutti coloro che danno garanzia di ben servire.

Quell'anno!

Allora ... in un tempo assai lunge felice fui molto; ma non ora: ma quanta dolcezza mi giunge da tanta dolcezza d'allora! Quell'anno! Per anni che poi fuggirono, che fuggiranno, non puoi, mio pensiero, non puoi portare con te, che quell'anno! Un giorno fu quello, ch'è senza compagno, ch'è senza ritorno; la vita fu vana parvenza sì prima sì dopo quel giorno! Un punto! ... così passeggero, che in vero passò non raggiunto, ma bello così, che molto ero felice, felice, quel punto!

Giovanni Pascoli

Creatività

Ciò che può riscattare l'uomo contemporaneo dalla confusione è solo la creatività. Questo istinto, negato alle bestie è concesso in monopolio alla sola creatura umana. La creatività ci rende capaci di comprendere in quale verso scorre la corrente e ci consente persino di andare controcorrente: ma coscientemente per scelta e non per deriva. Occorre essere leggeri come una rondine, non come una piuma.

Le letture nutrono l'adolescenza, dilettono la vecchiaia, ornano la nostra prosperità, offrono rifugio alle nostre avversità, ci allietano nei focolari domestici. Esse conferiscono all'uomo libertà e dignità.

Cicerone (Pro Archia. 7.16)

E' pesce wawa: neonato, molto raro. Proibito.

Prima di entrare nel ristorante, Jaing mi tirò da parte e disse: "Mangeremo zuppa di serpente. Mangeremo piccioni". Il cibo veniva portato a ondate: molti piatti, ma le porzioni erano piccolissime. Forse intuendo che sarebbe finito in fretta, l'autista cominciò ad accumulare cibo nel suo piatto. "Questa è tartaruga", disse Jiang. "E questo è proibito", aggiunse poi, abbassando la voce. "E' pesce wawa. Pesce neonato, molto raro, molto gustoso, molto difficile da pescare. E' contro la Legge". Il pesce era eccellente. Era uno stufato di bocconcini bianchi in salsa. Le bacchette dell'autista stavano laboriosamente pescandovi i filetti più grassocci. Jiang mi si fece più vicino e mormorò una parola in cinese. "Questo è cervulo. Dalle montagne. Con cipolle. Proibito". "Cos'è il cervulo?", domandai. "E' una specie di

coniglio che mangia la frutta", Come pochi sanno, il cervulo è un piccolo cervo. Sono considerati animali nocivi. Li vedi sui campi da golf fuori Londra. Marco Polo li trovò nel Regno di Ergunul e scrisse: "La carne di questo animale è buonissima da mangiare". Portò la testa e le zampe di un cervulo a Venezia. Assaggiavo il piccione, la zuppa di serpente, il cervello, la gru, il pesce, la tartaruga. C'era qualcosa di deprimente e orribile in quel cibo, un po' perché il sapore era ottimo e un po' perché la Cina aveva pochi animali selvatici. Quelle creature stavano tutte rischiando l'estinzione, in quel Paese, e io avevo sempre odiato l'appetito dei cinesi per gli animali rari: per le zampe d'orso, le labbra di pesce e il naso del caribù. Quell'articolo che avevo letto sui cinesi che uccidevano il numero sempre decrescente

delle loro tigri per usarle- ed era pura superstizione- come rimedi contro l'impotenza e i reumatismi mi aveva disgustato. E ora mi sentivo disgustato di me stesso. Quel genere di pranzo era la ricreazione di gente ricca e viziata. "Di questo cosa ne pensa?", domandai a Jiang". Mi piace la tartaruga col bambù", rispose: "Il cervulo è un po' salato". Stavo cercando di descrivere a me stesso il gusto del serpente, della gru, del piccione. Il taciturno autista si tuffò verso la tartaruga, ne afferrò parte con le sue bacchette e la trangugiò. Lo stesso fece con i pesci wawa. Alla fine, lievemente nauseato dal cibo proibito, mi sentii come un indù che avesse appena mangiato un hamburger. Dissi di voler tornare in albergo. Il giovane Jiang nascondendo l'imbarazzo col ridere di cuore e in modo sguaiato, mi porse il

conto: 200 yuan. Era l'equivalente di quattro mesi di salario per quei giovanotti. Era una cifra spropositata. Era più di una notte allo Great Wall Sheraton. Era il costo di un'antica ciotola d'argento al bazar di Turfan. Pagai il signor Jiang. Avrei voluto una reazione da parte sua, ma non ve ne furono, e tutto per amore della forma. I cinesi si fanno un dovere di non reagire ad alcun genere di ospitalità. Ma io volli insistere. "L'autista è rimasto colpito da questa cena?". "Niente affatto", rispose Jiang. "Ha mangiato così già molte volte. Ah! Ah!". Mi risuonò nelle orecchie, quella risata: una delle poche risate autentiche che avevo udito in Cina. Significava: possiamo sempre far fesso uno straniero. Io ero il forestiero che i cinesi considerano come il bifolco del mondo.

Elena Faivre

Del Sedile

MATERA. 516.456,00 euro per i lavori di riqualificazione urbana di Piazza del Sedile. Un finanziamento così ripartito: Cipe (206.582,76 euro); Regione (206.582,76 euro) Comune (103.291,93 euro). Il quadro economico del progetto approvato dall'Ufficio tecnico e Sassi del Comune è il seguente: 302.667 euro per lavori a misura, di cui 15.353,60 euro per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso; acquisto cestino arredo (3 mila euro); acquisto pali pubblica illuminazione (6 mila euro); acquisto panchine d'arredo urbano (4 mila euro); acquisto alberi da fusto (5 mila euro); rimozione armadio Telecom (6 mila euro); lavori in economia (dieci mila euro); imprevisti (10 mila euro); spese generali (65 mila euro). Il Comune ha stabilito di cofinanziare l'intervento mediante contrazione di apposito mutuo. E' fatto obbligo al Comune, nella qualità di soggetto attuatore, di fornire tempestivamente ogni informazione in merito ad errori e omissioni che possono dar luogo e riduzione o revoca del finanziamento; e viene stabilito che ogni e qualunque eccedenza di spesa rispetto al finanziamento acconsentito, per qualsiasi motivo determinato, sarà a carico del Comune, che provvederà alla copertura con proprie risorse finanziarie. La delibera della giunta regionale non dice quando inizieranno (e avranno fine) i lavori di riqualificazione urbana di Piazza del Sedile.

Quel contratto tra E.S.A.B. e Basica Spa

POTENZA. La singolare convenzione tra Esab e Basica S.p.A., e fra quest'ultima e Alsia (Ente di proprietà della regione Basilicata). Il commissario liquidatore dell'Esab (ente per lo sviluppo agricolo della Basilicata) Bonaventura Faranda apprende che l'Esab aveva fruito dei servizi informatizzati forniti dalla società Basica Spa con sede legale a Potenza, senza che vi fosse stata stipulata apposita convenzione con la stessa società. Di fatto la fornitura dei servizi era continuata ma nessun atto ufficiale era intervenuto sia nei confronti della società per richiedere la prosecuzione della prestazione sia e, soprattutto, per ufficializ-

zare nei confronti della Regione e dei competenti organi di controllo la decisione di avvalersi ancora dell'attività della società Basica S.p.A. Il commissario liquidatore pertanto svolge un esame "attento" della situazione riguardo, in particolare, gli ultimi tre anni gestiti dal Comitato esecutivo dell'Esab. Quindi il dr. Bonaventura Faranda perviene alla decisione (con delibera n.392) di prorogare la fornitura dei servizi da parte della Basica Spa e di procedere in favore di quest'ultima al pagamento delle prestazioni effettuate. Il Co.re.co. (comitato regionale di controllo) però chiede chiarimenti in merito alla delibera sottoscritta da

Faranda, e successivamente decide di annullarla. Nel frattempo il commissario liquidatore dell'Esab viene a conoscenza di un fatto: "... che la Basica Spa aveva sottoscritto una convenzione con l'Alsia, subentrata in parte alla gestione dell'Esab. Con tale atto di convenzione la Basica S.p.A. si impegnava a "fornire gli stessi servizi un tempo assicurati all'Esab dietro un corrispettivo di gran lunga inferiore (75 mila euro annui in luogo dei 170 mila liquidati in precedenza)". Di conseguenza Faranda chiede alla Basica S.p.A. se era disponibile "... a rivedere il quantum da liquidare sulla base dei corrispettivi concordati con

l'Alsia". La società di Potenza risponde in termini assolutamente negativi. Quindi il commissario liquidatore rimane fermo nella determinazione di non riconoscere a Basica S.p.A. più di quanto la stessa riceva dall'Alsia. Per l'accertamento di eventuali responsabilità di qualsivoglia natura, Bonaventura Faranda invia un documento alla Procura della Repubblica di Matera e alla Procura regionale della Corte dei Conti. Nella relazione della Banca d'Italia in merito all'ispezione effettuata nella Banca Mediterranea, a proposito del Consiglio di Amministrazione si afferma: "Connotate da scarsa trasparenza risultavano anche

le decisioni assunte riguardo alla gestione in service del sistema informatico. Non supportata da alcuna motivata valutazione in termini di costi-benefici, la scelta a suo tempo adottata di affidare alla società Basica Spa e Star Service i servizi di elaborazione dati si era di fatto rivelata onerosa in termini sia di efficacia dei servizi resi sia di elevatezza dei costi sostenuti. I relativi impegni di spesa risultavano oltretutto assunti sulla base di generici programmi d'intervento e le relative erogazioni non trovavano supporto su di una analitica e completa documentazione giustificativa".

@@

Chi va in vacanza e chi fa le ferie

Beh, dove vadano in vacanza i ricchi invece non si sa. Perché quando sono tali davvero (e non untuosi e esibizionisti arricchiti) non è dato conoscere, non lo fanno sapere a nessuno, nemmeno al collaboratore domestico o al commerciante. Di sicuro non li vedi dentro le magnifiche ville a Sabaudia, Saint-Tropez o Costa Smeralda perché le hanno affittate, a cifre pazzesche, a miliardari ceceni o berlinesi o russi in ferie dai loro traffici, e che hanno urgente bisogno di almeno dieci stanze per metterci le guardie del corpo superarmate, con contorno di starlette e cibi prelibati. Oppure, i ricchi, li puoi notare sopra grandiose e lussuose barche che sostano vicino all'atollo, sconosciuto alle mappe di navigazione marina; all'interno di certe magioni supersegrete di famiglia: anch'esse irraggiungibili perché si trovano in luoghi impensabili a petto dei luoghi comuni propagandati da riviste e settimanali patinati e agenzie pubblicitarie o di pubbliche relazioni; dentro torri di avvistamento che dominano pic-

coli borghi medioevali; dispersi nel silenzio piacevole e vivificante di eremi, o nelle dacie nascoste tra l'esclusiva vegetazione della foresta nordica quasi incontaminata, etc. Ed ecco le ferie che non producono divertimento ma solo una sospensione dal lavoro, una fuga dal luogo dove di sottovive: una settimana, massimo dieci giorni in agosto. L'importante è andare via, non importa se ci si ritrova ammassati dentro i villaggi-alveari, con sarabanda incorporata in cui si fa finta di essere felici e contenti. Comunque questa gente comune ritorna poi nei ghetti suburbani stordita ma orgogliosa e carica di rimembranze carinissime. D'altro canto, se la vacanza nell'Ottocento e nel Novecento aveva dato vita ai grandi hotel di Venezia, Sanremo, Rimini, Maratea, l'agosto di massa porta alla proliferazione edilizia, alla miriade di piccoli alberghi, ai villini abusivi nei pressi della battaglia che hanno disintegrato le coste meravigliose del sud Italia. Ma secondo gli studiosi del

"tempo libero" si va delineando il desiderio di difendersi dallo sperdimento eccessivo delle migrazioni coatte o anche di élite, ma casuali e senza alcuna identità. Sono i nuovi scontenti: coloro i quali non si isolano però evitano il cosiddetto turismo, e scelgono la villeggiatura stanziale in luoghi e spazi dove le persone si ritrovano secondo le affinità comuni, di pensiero, di censo, gusti, piaceri. Formando in questo modo tribù che con i loro riti, le loro manie, il loro linguaggio diventano impenetrabili a chi risulta estraneo. Gente inquieta, imprevedibile che cambia itinerario ogni anno, prima che diventi di moda e sia invaso dal turismo ideato dalle agenzie di viaggio e dal consumismo pubblicitario. E quindi decidono di visitare musei sconosciuti ai più, oppure soggiornare in monasteri sperduti e di clausura, o chiudersi nelle ville di famiglia. Finalmente una tendenza più o meno aristocratica, che recupera in modo semplice e intelligente il significato vero di vacanza, viaggio, conoscenza.

Università

Dice l'avvocata Teresa Manente, responsabile ufficio Legale che gestisce i Centri Antiviolenza di Comune e Provincia di Roma: "A Roma, i centri Antiviolenza esistono dal 1992 ma le studentesse universitarie vengono solo dal Duemila. E non arrivano mai alla denuncia: sono più deboli delle stagiste, più subalterne. Hanno paura di dirlo ai genitori, non si sentono protette da nessuno. In questi anni, io sto vedendo di certo la punta di un iceberg: una sessantina di ragazze, molte di Giurisprudenza, Medicina, Psicologia, Lettere. Vengono da noi perché evidentemente nelle tre Università romane non c'è uno sportello realmente funzionante. In genere, ci sono amiche che confermano: con quel professore è successo anche a loro di essere toccate, o costrette a toccare. Ma quando io propongo una querela collettiva, che aiuti ad avere la forza di procedere, le amiche si tirano indietro: non vogliono mettersi contro il docente. Piuttosto, si fidano con l'assistente e chiedono di non lasciarle più sole in quella stanza ad "approfondire le materie", oppure cambiano

la tesi, o scontano un rallentamento nel ciclo degli studi, scegliendo di rimandare l'esame per anni, finché non trovano il modo di farlo senza quel professore. Tempo fa è venuto un docente di Scienze Politiche a chiedere: "Allora, ne arrivano tante della mia Facoltà, vero?". Lui non conosceva i dettagli, ma conosce il clima. E così: qualcosa accade, però non viene fuori. Se capita il guaio, le ragazze cambiano corso di studi, o accettano. Bisogna diffondere più informazioni, far capire che le vie d'uscita ci sono, anche senza rovinarsi la carriera universitaria". Il fatto è che l'Università non è più un luogo di formazione, è solo un "esamificio" baronale dove il professore può cambiarti il corso della vita. E dove le molestie sono diffuse come lo sono i soprusi d'ogni genere che bisogna subire pur di rincorrere un esame.

Una critica libera, audace e spietata dei nostri errori è e resterà la condizione del nostro successo definitivo.

I risentimenti più riposti di un cuore italiano

La nostra storia comincia la sera del giorno in cui la Campobasso aveva ricevuto quell'annuncio fatale. Era immobile in un'immensa poltrona di cuoio dorato. Poste accanto a lei sopra un tavolino di marmo nero, due grandi lampade d'argento dal lungo stelo, capolavori del celebre Benvenuto Cellini, rischiavano, o meglio mostravano le tenebre di un immenso salone al pianterreno del suo palazzo, ornato di quadri anneriti dal tempo; già allora il regno dei grandi pittori era ormai remoto. Di fronte alla principessa e quasi ai suoi piedi, su una sediolina di legno d'ebano impreziosita di ornamenti d'oro massiccio, il giovane Sènecè aveva appena disteso la sua elegante persona. La principessa lo guardava e, da quando era entrato nel salone, lungi dal volare incontro a lui e dal gettarsi tra le sue

braccia, non gli aveva rivolto una parola. I bei capelli biondi della principessa erano un po' in disordine; i suoi grandi occhi azzurri erano fissi su di lui: la loro espressione era dubbiosa. Si trattava di una mortale vendetta? O era solo la profonda serietà dell'amore appassionato? "Così non m'amate più?" disse finalmente con voce strozzata. Un lungo silenzio seguì quella dichiarazione di guerra. Era duro per la principessa privarsi della grazia incantevole di Sènecè che, se lei non gli avesse fatto quella scenata, era sul punto di dirle cento follie; ma lei aveva troppo orgoglio per rinviare una spiegazione. Una civetta è gelosa per amor proprio; una donna galante lo è per abitudine; una donna che ama con sincerità e appassionatamente è consapevole dei suoi diritti. Quel modo

di guardare, tipico della passione romana, intrigava Sènecè; egli vi trovava profondità e incertezza; per così dire si vedeva l'anima a nudo. La Orsini non aveva quella grazia. Tuttavia, dato che il silenzio si prolungava oltre misura, il giovane francese, che non era molto abile nell'arte di penetrare i sentimenti più riposti di un cuore italiano, ritrovò un'aria tranquilla e ragionevole che lo mise a suo agio. Sènecè credendo di vedere un po' di calma negli occhi della principessa, pensava di aggirare la scenata, di restituire il rimprovero invece di rispondere: ma reso serio da quella piccola contrarietà: "Non sarebbe proprio l'occasione buona", si diceva "di farle intravedere la verità? Lei stessa me lo ha chiesto, così metà del fastidio è evitato. Quel che è certo è che non

devo esser fatto per l'amore. Non ho mai visto niente di più bello di questa donna con i suoi occhi unici. Ha dei pessimi modi, mi fa passare per dei disgustosi sotterranei; ma è la nipote del sovrano presso il quale il re mi ha inviato. Inoltre, è bionda, in un paese dove tutte le donne sono brune: è un gran segno di distinzione. Non c'è giorno che non senta portare alle stelle la sua bellezza da persone insospettabili, e che sono lontane mille miglia dal pensare che stanno parlando al fortunato possessore di tanti incanti. Quanto al potere che un uomo deve esercitare sulla propria amante, non ho la minima preoccupazione. Basta che mi dia la pena di dire una parola, e la tolgo al suo palazzo, ai suoi mobili dorati, al suo zio-re, e tutto questo per portarla in Francia, a vivacchiare tristemente in una delle

mie terre. In fede mia, la prospettiva di questo epilogo non mi ispira altro se non la più viva voglia di non domandarglielo mai. La Orsini è molto bella: mi ama, ammesso che ne sia capace, appena più del castrato Butofaco, che ieri l'ho spinto a congedare, ma lei sì che ha dei modi, sa vivere, si può arrivare a casa sua in carrozza. E sono sicuro che non farà mai scene; non mi ama abbastanza per questo". Durante quel lungo silenzio, lo sguardo fisso della principessa non aveva mai lasciato la bella fronte del giovane francese. "Non lo vedrò più", disse. E d'improvviso si gettò tra le sue braccia e coprì di baci quella fronte e quegli occhi che non arrossivano più di felicità rivedendola. Pochi attimi dopo Sènecè la guardava stupefatto. (2. continua).

Stendhal